Una custodia che libera

Il linguaggio dell'amore spesso è fatto di immagini che possono risultare incomprensibili o comunque strane a chi non fa parte di quell'esperienza. Si può chiamare "Topolino" una fidanzata sebbene i topi non siano i classici animali da compagnia, oppure si può giocare a mangiare un bambino anche se il cannibalismo è uno dei tabù più radicati nel profondo di noi stessi. Eppure, all'interno della relazione, queste parole, queste immagini e questi gesti acquistano un significato fortissimo, un modo che comunica affetto, desiderio, intimità come nessun'altro gesto o altra parola può fare.

Gesù conosce bene la dinamica e il linguaggio dell'amore, per questo le sue parole, che a volte possono sembrare un po' confuse (ma Gesù è il pastore o la porta? La porta è "sulle pecore" come accesso al cuore o "per le pecore" come via di libertà?) sono capaci di esprimere intimità e affetto.

Con queste immagini Gesù racconta il suo amore, un amore che rende concreta la possibilità di toccarsi di due poli che sembrano opposti: la custodia e la libertà. C'è un amore, che nell'immaginario collettivo è tipicamente materno, che è fatto di cura, vicinanza, protezione... un amore sempre presente, che sostituisce l'amato in qualsiasi difficoltà, che tiene legati a sé per evitare i pericoli che ci sono 'fuori'. All'opposto c'è l'amore che libera, un amore ritenuto paterno, che stimola, incoraggia, che mette in competizione, che fa emergere tutte le capacità e potenzialità.

Non è facile tenere insieme questi modi quasi opposti di amare, è una sintesi possibile solo a Dio. La Bibbia parlando dell'amore di Dio parla di un padre che ha le contrazioni uterine: viscere di misericordia si trova scritto in genere nelle traduzioni italiane, ma il concetto è proprio quello delle doglie del parto. Gesù, in quanto immagine perfetta di quel Padre che anche Madre, è capace di amare in questo modo, è capace di rendere liberi sorretti e accompagnati dalla sua mano forte.

Questo è il "Buon Pastore" come si dice nei versetti successivi, il pastore che conosce le pecore una ad una; il pastore che ha saputo costruire una relazione di fiducia tale che le pecore riconoscono la sua voce e si affidano sicure alla sua guida; il pastore che si mette in prima linea, in testa a tutti per mettersi a rischio prima delle sue pecore; il pastore che spinge fuori, verso i pascoli più abbondanti... Un pastore protettivo come una madre e stimolante come un padre.

L'immagine del pastore è molto cara alla Chiesa. Papa Francesco che è veramente un custode attento della tradizione della Chiesa usa spesso questa similitudine: ha parlato di pastori "con l'odore delle pecore", di "chiesa dalle porte aperte" opposta all'idea di recinti che costringono chi è dentro e separano chi è fuori, di "accompagnamento dei processi di crescita" cioè di un pastore che sta davanti ma anche accanto...

Soprattutto in questo tempo credo sia molto facile comprendere che le parole del Papa, e prima di lui di Gesù, non riguardano solo una piccola porzione del popolo di Dio fatta di vescovi e preti... Le chiese domestiche, questi luoghi che si sono aperti dopo che la chiusura imposta dal Coronavirus ci ha impedito di frequentare le chiese parrocchiali, rendono molto evidente la ministerialità di tutti, la responsabilità di ciascuno di essere "pastore con l'odore delle pecore".

Siamo tutti stanchi di questa quarantena, vediamo la primavera che sboccia e il desiderio di essere parte di questa primavera è sempre più forte. Forse questo desiderio legittimo ci acceca un po', ci fa pensare alla riapertura di tutto come ad una liberazione e alla quarantena come un tempo da dimenticare. Ma la realtà non è questa: la riapertura di tanti luoghi e attività forse ci farà scontrare ancora di più con i limiti e gli obblighi imposti dalla custodia della salute pubblica. Sono ancora lontani i baci e gli abbracci, sono ancora lontane le belle celebrazioni della nostra comunità, sono ancora lontane le riunioni e le feste che aspettiamo con ansia...

Come pastori dobbiamo accompagnare alla libertà, sapendo però che libertà senza responsabilità è solo un abuso di questa parola. Il pastore libera perché accompagna ai pascoli di vita, nutre con la sua presenza e la sua custodia, cerca vie che evitino il pericolo e il nemico... Accompagnarci nella libertà non significa ritrovarci tutti a messa ma trovare i pascoli di vita lungo i sentieri tortuosi di questo tempo che limita le nostre libertà. Questo è l'amore del pastore, un amore che custodisce e si prende cura guidando nella lunga strada verso la libertà.